

Giovedì 30 aprile 1998

6 l'Unità

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

R



Il Senato esamina un disegno di legge per il superamento del carcere a vita. Forse oggi il voto segreto

L'ergastolo spacca i poli

Crescono i sì all'abolizione, ma Flick frena

ROMA. Nel 1981 si provò ad abolire l'ergastolo con un referendum. Non passò. Ora ne discute il Senato. Ieri, infatti, è stato avviato l'esame del disegno di legge sull'abolizione dell'ergastolo, nel testo messo a punto dalla commissione Giustizia, mentre il progetto iniziale fu presentato da Rcd due anni fa. A significare come l'argomento scateni polemiche violente e causi divisioni anche all'interno di ciascun partito oltre che nell'opinione pubblica. Ieri, intanto, a sostegno della battaglia per l'abolizione è arrivata da Firenze una dichiarazione del segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «Mi auguro che i senatori approvino il progetto, compiendo così una scelta di civiltà». A favore anche un folto gruppo di personalità, tra cui Carlo Freccero, Michele Serra, Ermeneo Realacci, Silvia Vegetti Finzi, don Ciotti, Luciana Castellina e Mimmo Calopresti che hanno redatto una lettera-appello. Un'autorevole voce contraria è quella del mini-

stro della Giustizia, Flick, il quale ha ribadito il proprio dissenso «a titolo personale», perché «il governo non lo considera il provvedimento più urgente in questo momento». All'avvio della discussione nell'aula di palazzo Madama Lega e An sono subito partite all'attacco, proponendo la sospensione dell'esame del progetto. Non sono riuscite ad ottenere il consenso su questa proposta perché prima è mancato il numero legale. Poi, alla ripresa dei lavori, è stata respinta. Ma An non si dà per vinta: tenterà ancora. Si è così avviata, dopo la relazione di Salvatore Senese, Ds, la discussione generale, con 14 oratori iscritti a parlare. Sono stati presentati una cinquantina di emendamenti, quasi tutti del Polo e della Lega. Qualche richiesta di modifica è venuta però anche da sinistra e dalla stessa Salvato, prima firmataria del progetto di Rifondazione. I pareri non sono univoci in quasi nessuno schieramen-

to. Di ergastolo, per esempio, ha discusso l'altra sera l'assemblea dei senatori Ds, dove sono emerse posizioni diverse, anche di dissenso all'abolizione. Qualche commentatore ne ha tratto la conclusione, smentita dal gruppo, che il voto in aula sarebbe slittato proprio per la «spaccatura» all'interno dei Ds. Il gruppo in una nota afferma, comunque, che «considerata la materia, è stato affermato il diritto dei senatori che fossero in dissenso di esprimere un voto diverso». I Verdi e, ovviamente, Rcd, voteranno a favore; Fi è contraria, ma lascia libertà di voto ai suoi senatori; contrari Ri, An e Lega. Per queste diversità di opinioni è possibile che si arrivi al voto segreto, previsto per oggi. Portabandiera del dissenso dei Ds è stato l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertone che l'ha spiegato con tre motivi: l'impennata della criminalità mafiosa e camorristica; l'inopportunità di approvare que-

sto e non altri provvedimenti sulla giustizia che ritiene più urgenti; il pericolo di incostituzionalità della legge. In aula c'è stata anche una vera e propria offensiva di molti senatori Ds favorevoli. Hanno fortemente sostenuto l'abolizione, oltre Senese, Guido Calvi, Giovanni Russo, Luigi Lombardi Satriani, Elvio Fassone, Aldo Masullo. L'abolizione dell'ergastolo, hanno insistito, è un fatto di civiltà: per valutarne la positività bisogna rifuggire dai pregiudizi e dalle emotività irrazionali. In particolare, Calvi ha ricordato che «lo Stato non ha alcun potere di sopprimere per sempre la libertà di un uomo; può limitarla, mai abolirla». I senatori Ds favorevoli all'abolizione ritengono che «quando si affrontano temi in cui sono in gioco la vita e le speranze degli uomini, è riduttivo ed errato soffermarsi a valutazioni contingenti e di opportunità del momento».

Nedo Canetti

Una lettera aperta ai parlamentari

L'associazione «Liberamente» ha inviato una lettera aperta ai parlamentari sull'abolizione dell'ergastolo. Tra i firmatari Michele Serra, don Luigi Ciotti, Carlo Freccero, Silvia Vegetti Finzi e altri. Questo il testo: «In questi giorni il Parlamento sta discutendo del superamento dell'istituto dell'ergastolo. Vi chiediamo di partecipare attivamente ad un dibattito che può lasciare un segno nel paese facendo compiere un passo avanti sul terreno dei diritti delle libertà. L'abolizione dell'ergastolo deve poter essere l'obiettivo di tutti quelli che vogliono vivere in una società ambiziosa, dove il principio del recupero e del reinserimento dentro il sistema della convivenza civile, venga affermato senza timori (...). Uno Stato forte (...) sicuro dei propri mezzi non deve infatti avere paura di sperimentare (...), il rifiuto dell'ergastolo, il rifiuto in altre parole di quel «fine pena mai» (...) e che sancisce la sconfitta di un modello di relazioni e di comunità davvero civili. La speranza di poter vivere in una società capace di scommettere sul reinserimento va riaffermata sapendo rifiutare ogni sorta di «pena a vita» che somiglia a una «pena di morte» mascherata (...).

L'INTERVISTA

L'esponente verde: non è neppure una misura rassicurante

Corleone: «È come la pena di morte ha spirito di vendetta ed è anche inutile»

Il sottosegretario alla Giustizia spiega perché l'Ulivo e il governo devono incalzare per superare l'ergastolo. «È il centrodestra, invece di compattarsi contro, farebbe meglio a misurarsi con una questione di coscienza».

ROMA. Legge che abolisce la pena dell'ergastolo; misure alternative al carcere. Coinvolgono questioni di fondo, dal significato della punizione all'applicazione del diritto ma risvegliano i fantasmi, producono paure, fanno crescere l'allarme sociale. Franco Corleone, Sottosegretario di Stato per la giustizia, perché è difficile di questi tempi invertire la rotta? «Ho sempre pensato che vi sono alcune riforme con un carattere anche emblematico. Intanto, bisogna premettere che alcuni ergastolani con il «fine pena, mai» esistono ancora. E poi, se fosse vero che, di fatto, l'ergastolo è scomparso, sarebbe solo un'ipotesia mantenerlo come pena figurativa. Una concezione guidata da spirito di vendetta, simile a quella di chi sostiene la pena di morte. La pena di morte, però, è irreversibile. L'ergastolo impone la durata. Anzi, l'eternità della pena. «Forze politiche riformatrici dovrebbero, invece, impegnarsi per dare alcuni segnali in grado di incidere sulla coscienza sociale. Non si può governare basandosi unicamente sui sondaggi e sul consenso. Per una coalizione riformatrice è

necessario saper parlare alla società, senza avere delle subaltermità, senza assecondare le ondate emotive. Lentezze e paure non sono utili anche se capisco le ragioni di prudenza e la volontà di seguire un percorso sul quale ci sia un più generale consenso».

Ma se a Ottaviano sparano durante una processione, se a Brindisi oppure a Reggio Calabria esplose una faida, la tendenza non è quella di mettersi alla coda dell'opinione pubblica terrorizzata?

«In Italia abbiamo usato una politica di innalzamento delle pene per rispondere alle emergenze. Questo non ha impedito un'escalation dei reati. Simili misure non servono come deterrenza e non dobbiamo mai limitarci a guardare il singolo episodio perché, in quel determinato momento, è logico che la gente invochi durezza, fino alla pena di morte. D'altronde, l'ergastolo non è una misura capace di tranquillizzare l'opinione pubblica».

Corleone, sull'abolizione dell'ergastolo come si comporta l'opposizione, da quella di Forza Italia - che giura di essere per lo Stato di diritto, per i diritti della persona - a An?

«Qualcuno, in Forza Italia, oltre alla Scoppelliti, dovrebbe spendersi su questo tema. Anche perché tutte le invocazioni sul giustizialismo perdono un'occasione per manifestarsi, non sulle polemiche quotidiane, ma su una grande questione. Per quanto riguarda An non mi pare ci possa contare».

Al contrario, tutto procede armoniosamente nella coalizione dell'Ulivo?

«Dalle droghe alla procreazione assistita alle unioni civili, la coalizione dell'Ulivo è molto prudente. Tiene conto delle compatibilità, manifestando però le sue differenze interne, senza nascondere. E l'opposizione sembra quasi che utilizzi queste differenze per compattarsi e fare una guerra di schieramento proprio su un terreno dove potrebbe esserci un esercizio di laicità e di trasversalismo, di libertà di coscienza».

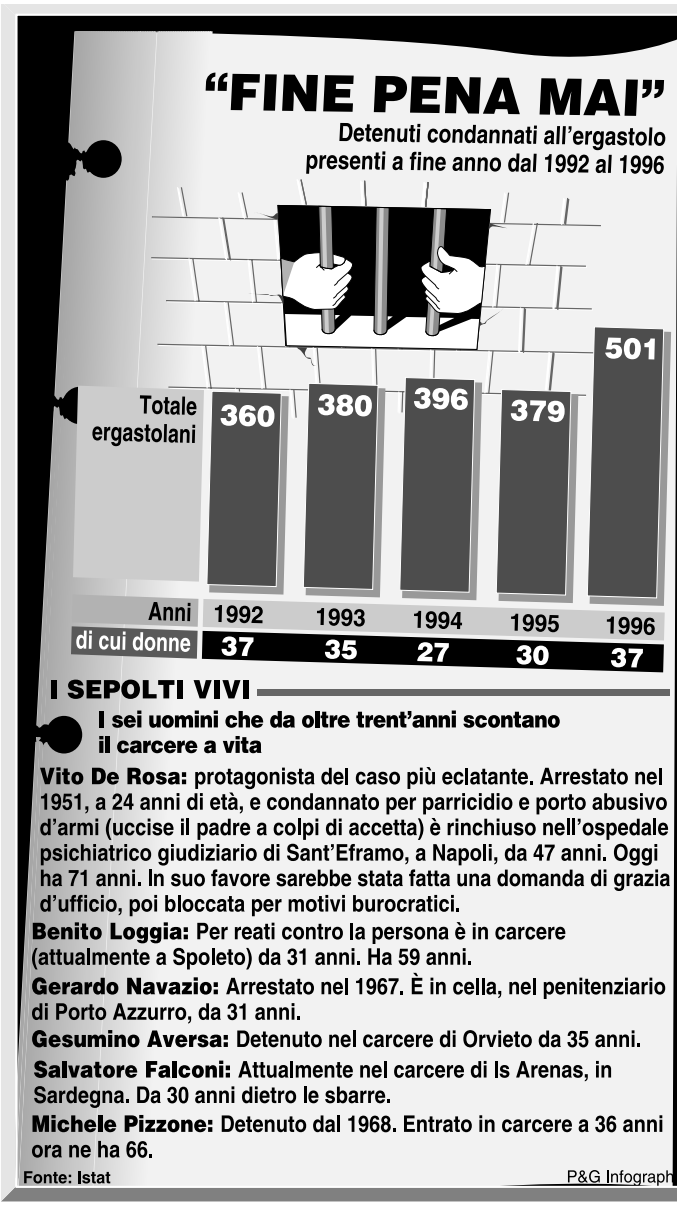
Se l'ergastolo si lega a una determinata concezione della pena, il carcere può non essere l'unica pena possibile. Veniamo alla questione delle misure alternative alla detenzione, quelle che considerano il carcere come «extrema ratio». Anche qui, lo scontro è forte? «Alla Camera abbiamo quasi ap-

provato definitivamente la legge Simeoni-Saraceni. Dopo due anni di discussioni, Alleanza Nazionale ha dato libertà di voto e molti hanno votato a favore. L'unica che si è opposta è stata la Lega».

Allora, ha ragione o torto D'Alema quando, per temi come la legalizzazione delle droghe, nega che la società sia ancora matura?

«Su questo discorso della maturazione-maturità, non sono d'accordo con il segretario dei Ds. Però, devo constatare che se di un argomento importante si discute a fondo in un ramo, nell'altro del Parlamento, nelle commissioni, alla fine si smussano pregiudizi e semplificazioni. Le difficoltà di giudizio sulla Simeone erano simili a quelle sull'ergastolo. Anzi, la Lega ha fatto una maggiore opposizione perché qui scattava l'allarme sociale. Dobbiamo spiegare che non dare il carcere non significa nessuna pena, ma un'altra pena, che sia di riparazione, di ripristino delle ferite inferte. Questo è possibile in una società che dialoga, dove alcuni mediatori sono in grado di mettere in comunicazione mondi che, altrimenti, si incattiviscono reciprocamente».

L.P.



Il procuratore aggiunto di Reggio Boemi lancia l'allarme sulla scadenza dei termini di molti processi

«Presto in libertà altri boss della 'ndrangheta»

Intanto presso l'ufficio del Gip pendono richieste di rinvio a giudizio per duecentoquaranta persone accusate di far parte delle cosche.

162 affiliati della 'ndrangheta rimessi in libertà per scadenza dei termini sono soltanto una prima tranche: nei prossimi mesi altri 80 imputati sotto processo per mafia e accusati di reati gravissimi torneranno in libertà. Il calcolo e la previsione sono del procuratore aggiunto Salvatore Boemi che già ieri aveva denunciato le 62 scarcerazioni. Ma non è tutto. Presso l'ufficio del Gip di Reggio pendono richieste di rinvio a giudizio o di arresto per centinaia di persone accusate di far parte delle cosche della 'ndrangheta (pare 240). Oltre ai procedimenti già al vaglio dei giudici per le indagini preliminari ve ne sarebbero almeno altri due, già completati, uno che si riferisce alla Piana di Gioia Tauro e uno alle cosche della Jonica. Ma i magistrati della procura distrettuale (quella che si occupa di reati di mafia ed è diretta da Salvatore Boemi) non sanno a chi affidarle. Inoltre si parla con insistenza di una indagine di grande delicatezza in cui figurerebbero insieme, boss mafiosi e uomini politici. Anche quella, conclusa ma ferma. Le

strette, secondo il procuratore Boemi, sono sostanzialmente due: ufficio del Gip e Tribunale. I Gip, per una mole di lavoro davvero notevolissima, sono soltanto tre. Parte notevole dei processi (per esempio: Ligato, Scoppelliti, ma anche altri) sono stati presieduti dai giudici della Corte d'Appello per mancanza di alternative. Anche la procura si trova in difficoltà. Il ministro Flick, dopo una sua visita a Reggio nel luglio del 1996, aveva spedito una lettera garantendo che sarebbero stati inviati un altro procuratore aggiunto e due sostituti. Ma fino al momento non c'è stato alcun seguito. Attualmente, oltre al processo «Olimpia 1», la procura deve seguire i processi di mafia «Valanidi» e, davanti al Gip, «Olimpia 2». In più vi sono tre maxi-processi nella Piana di Gioia Tauro (240 imputati) e quattro nella Locride. Infine, i processi lamonte e Barrea si svolgono soltanto di pomeriggio o di mattina perché mancano i soldi per pagare il personale ausiliario.

A. V.

ROMA. Giuseppe Ayala, sottosegretario di Stato alla giustizia, quando gli chiedono un giudizio sulla scarcerazione di 62 affiliati delle cosche della 'ndrangheta reggina per decorrenza dei termini, risponde di getto: «Non dovrebbe essere possibile che accada una cosa del genere. Ma purtroppo, ahimè!, discutiamo di una eventualità che si è già realizzata. È l'ulteriore conferma che è la madre di tutti i mali della giustizia italiana è la lentezza. Il nuovo processo accusatorio, sul quale da più parti ormai si levano riserve, è certamente un modello che ha costituito un salto di civiltà giuridica e tutto quello che vogliamo, ma comporta, soprattutto nella fase del dibattimento tempi talmente lunghi da non essere compatibili con la giustizia. Le scarcerazioni per decorrenza dei termini sono legate al fattore tempo, il maturare della prescrizione o il suo avvicinarsi dipende dallo stesso fattore. Viene fuori chiaramente che il problema del giudice unico di primo grado. Consentirà il recupero di molte forze e la loro razionalizzazione. Cambieranno le competenze, molti reati saran-

L'INTERVISTA

Ayala: «È assurdo, lavoriamo perché non accada più»

Equindi? «Tutte le riforme proposte dal governo che sono in discussione in Parlamento tendono a superare questa difficoltà del tempo. Ma purtroppo, ancora oggi, dobbiamo fare i conti con queste incredibili ma purtroppo reali notizie che vengono da Reggio».

Il procuratore Salvatore Boemi sostiene che lì ci sono due imbuti: l'ufficio del Gip e il Tribunale. Possibile che non si riesca ad allargare gli organi? Su questo non c'è una responsabilità diretta del ministero della giustizia, competentesu questi problemi?

«È una verità soltanto parziale. Il governo si è molto impegnato su questo terreno con l'istituzione del giudice unico di primo grado. Consentirà il recupero di molte forze e la loro razionalizzazione. Cambieranno le competenze, molti reati saran-

no giudicati dal giudice unico e si libereranno energie per occupare altri posti. Non è quindi vero che il governo non ha fatto nulla. Proprio ieri siamo riusciti, sempre su iniziativa del governo, a trasformare in legge il meccanismo degli incentivi per i magistrati che andranno a coprire ruoli di organico nelle sedi disagiate. Dovremmo così mettere fine alla paradossale situazione per cui abbiamo situazioni di prima linea, di trincea, senza i magistrati previsti. Insomma, sarebbe ingiusto dire che in questa direzione il governo non ha fatto nulla».

Sottosegretario Ayala, la gente si chiede: ma perché non è possibile che domani il ministro o il governo istituiscano una nuova sezione del Tribunale o mandino a Reggio altri Gip?

«Le cose non sono così semplici. È il discorso della coperta corta che ci



Giuseppe Ayala

re una cosa con grande franchezza».

Ladica. «Abbiamo ereditato una situazione disastrosa - non soltanto sulla giustizia, per la verità - alla quale stiamo cercando di porre rimedio. Ovviamente va fatto con decisioni del Parlamento che ha i suoi tempi».

A Reggio pare ci siano centinaia di richieste di rinvio o di arresto ferme per mancanza di Gip. Altri procedimenti completati non si sa a chi affidarli. Non c'è un elemento di burocratismo, il riflesso di una vecchia cultura, se in una situazione così non si riesce a intervenire?

«Certo. Ci misuriamo anche con un elemento di elefantiasi e lentezza burocratica. La macchina della giustizia si è modellata su qualcosa che è decisamente lontano dalla tempestività. Quello che denuncia Boemi non sarebbe dovuto accadere. Può confortare in qualche maniera, il fatto che stiamo lavorando perché non accada più».

Aldo Varano

A Palazzo Madama

E intanto si discute per ridurre il carcere

ROMA. È molto probabile che questa mattina la commissione Giustizia del Senato riesca finalmente a concludere l'esame del disegno di legge che delega il governo a procedere alla depenalizzazione dei reati minori, già approvato alla Camera.

Si va verso l'approvazione a larga maggioranza. La conferenza dei capigruppo ne ha già previsto l'esame in aula, per il voto finale, nella prima settimana di maggio. Ieri è proseguito l'esame degli emendamenti.

I senatori si trovano di fronte l'ultimo scoglio, la depenalizzazione per i reati di uso di sostanze stupefacenti, chiesta da Rifondazione comunista. Si è discusso a lungo attorno a questo problema. Sembrava difficile trovare un compromesso.

Oggi tutti i gruppi esportano le loro proposte. Pare che anche il governo sia intenzionato a far sentire il suo parere. C'è un'ipotesi di compromesso che prevederebbe la depenalizzazione per i reati legati all'uso personale e di gruppo di sostanze leggere.

È, invece, scomparso dall'orizzonte l'altro scoglio, che poteva diventare un macigno, la depenalizzazione del reato di finanziamento illecito dei partiti.

Era stato il presidente della commissione, il popolare, Ortensio Zecchino, a presentare un emendamento in tal senso, ma la dura reazione delle altre forze dell'Ulivo lo hanno, per ora, fatto recedere. Se ne riparerà in aula? Si dovrebbe vedere la prossima settimana.

Ricordiamo che la delega ha lo scopo di eliminare un poco dell'ingolfamento dei tribunali per le cause civili e per accelerare i procedimenti.

Tra le materie che si intendono depenalizzare, reati relativi alla norme sugli alimenti, al codice di navigazione, alla circolazione stradale e all'autotrasporto, ad alcune leggi finanziarie e tributarie, all'ambiente e al territorio, alla salute degli edifici, agli assegni bancari e postali.

Ha destato notevoli perplessità e la netta contrarietà del sindacato un emendamento, approvato in commissione, che prevede la depenalizzazione per reati che riguardano la sicurezza e l'ambiente nei luoghi di lavoro. Proprio ieri, Sergio Cofferati, alla presentazione degli atti dell'indagine parlamentare su questa materia delle commissioni Lavoro delle due Camere, ha criticato duramente la modifica. Critiche hanno pure avanzato diverse Associazioni ambientaliste.